

L'Angelo degli Ultimi



di Antonietta D'Albenzio

Il mio impegno per i clochards è iniziato quasi 10 anni fa dopo una vita passata a desiderare di aiutare i più deboli, quelli che avevano bisogno di tutto, un sogno che coltivavo fin da bambina.

Così da ragazza ho cominciato a fare esperienza in alcune case famiglia per bambini o anziani, quando avevo un po' di tempo, ma sempre di nascosto perché la mia famiglia non me lo permetteva. In verità sono sempre stata considerata una ribelle e non ascoltavo nessuno, il mio primo sogno era stato quello di poter diventare suora per andare in Africa come missionaria, perché pensavo che solo le suore potevano avere questo impegno.

Dopo tanti dispiaceri e contrasti, non potendo sopportare un giorno in più tanta sofferenza, sono letteralmente scappata. Ho lasciato tutto: la mia casa, il mio paese, tutto quello che avevo, che conoscevo, da sola, senza un soldo, con i soli

abiti che avevo addosso, per sfuggire ad altro male e forse, anche per inseguire i miei sogni. Mi sono ritrovata in strada completamente spaesata, senza sapere cosa fare, solo con la mia forza e il desiderio di ricominciare, e qualcun altro, uno degli "ultimi" ha aiutato me, con un cappotto, un abbraccio e un bicchiere di latte. Piano piano, giorno dopo giorno sono andata avanti e, con grandissima difficoltà e forza di volontà, mi sono ricostruita una vita normale, una vita mia, una vita sociale.

Ho cominciato a girare dopo il lavoro, la sera, per aiutare gli ultimi, quelli come me, che stavano peggio di me. Cercavo dovunque ci fosse qualcuno che avesse bisogno. Ero stanca, ma sapevo che c'era in giro qualcuno che aveva necessità di tutto e forse stava aspettando proprio me.

Quando ero in giro la notte per aiutare i miei amici, alcuni di loro hanno cominciato a chiamarmi l'Angelo dagli occhi azzurri e hanno iniziato a spargere voce

di quello che facevo. Piano piano altre persone hanno deciso di seguirmi, con il desiderio di aiutare: nuovi amici che sono diventati una rete di volontari. Abbiamo così deciso di far nascere una vera associazione, anche senza un centesimo! In verità, ancora oggi noi andiamo avanti in questo modo, autofinanziandoci in tutto, attraverso le raccolte e gli appelli. È proprio così che è nato L'Angelo degli Ultimi, praticamente la sintesi di una vita dedicata a loro!

L'associazione oggi si occupa non solo dei clochards ma anche di tante altre famiglie bisognose, che non arrivano a fine mese. Tutti vengono seguiti in ogni loro problematica.

Organizziamo per i senzatetto pranzo per strada, solitamente sotto la stazione, ma di solito facciamo il giro in auto di tutte le postazioni dove sappiamo si fermano i nostri amici, e se non li troviamo continuiamo a girare e cercarli per poterli assicurare che stiano bene. In caso di difficoltà facciamo un primo soccorso su strada o altrimenti li portiamo in ospedale seguendoli lungo tutto il percorso della loro degenza.

Buona parte della nostra attività si basa sulla "raccolta", ne facciamo di ogni genere, dagli alimentari, agli indumenti per ogni stagione dell'anno, ma anche coperte e farmaci. Affinché i nostri amici non manchino di nulla l'associazione conta almeno 70 volontari iscritti fissi, ci sono poi i "volontari di un giorno": è un escamotage che abbiamo creato grazie

ai social network, perché in ognuno di noi c'è il desiderio di essere di aiutare, di fare un'esperienza d'amore per gli altri, diventate un volontario almeno una volta nella vita. Il volontariato non deve essere un obbligo giornaliero, almeno non per tutti, non si può avere tutti la stessa chiamata, e quando si ha quel poco tempo da dedicare agli altri senza intralciare la vita quotidiana, le persone sono assolutamente entusiaste di dare una mano. I volontari per un giorno arrivano da ogni parte d'Italia, una volta addirittura è arrivato un gruppo di ingegneri e architetti da Milano e Bologna. Grazie all'associazione sono nate amicizie persino con volontari fuori dall'Italia, che spesso mandano donazioni in occasione dei pranzi organizzati per le feste, come a Natale, o a Pasqua. Un nostro altro punto di forza è l'aver stretto collaborazione con alcune tra le più grandi associazioni internazionali, amici che ci seguono e stanno al nostro fianco.

Sono una piccola donna senza grandi desideri, che di giorno lavora senza tregua e la notte vive per i suoi cari amici. Posso dire senza timore che li amo tantissimo, a volte penso di amarli più della mia vita. Mi somigliano: per molto tempo sono stata invisibile. Ma siamo visibili agli occhi di Dio, Lui ci segue e ci dà la forza di andare avanti e sperare ancora nell'amore. Vivo sola, diciamo, eppure sola non sono mai, Gesù è sempre al mio fianco, lo sento, accanto a me e ai nostri amici Clochards. Ne sono certa.



Il gruppo Volontarie Vincenziane della Cattedrale

Caserta: una testimonianza di prossimità!

di M. R. Bucci

Papa Francesco ci ha spesso ricordato che un vero cristiano dovrebbe avere almeno un povero per amico ed essere amici vuol dire condividere i problemi, le ansie e le preoccupazioni. Il gruppo Volontarie Vincenziane della Cattedrale, parrocchia S. Michele Arcangelo di Caserta, accoglie persone senza fissa dimora, per la prima colazione, all'interno di una sala resa confortevole, e ridente che è diventata un luogo di ritrovo, d'incontri e di scambio di esperienze, ove si respira pace e serenità, così che gli ospiti non si sentono solo rifocillati, ma soprattutto ricevuti con umanità e rispetto, compresi e sostenuti nelle loro fragilità, ascoltati, con-

sigliati ed accompagnati nelle loro esigenze.

Le volontarie Vincenziane, a turno, svolgono questo servizio: le U.S. insieme consumano caffè, thè, brioscine, caramelle, dolci vari. Successivamente ciascuno porta via un sacchetto-viveri con: latte, biscotti, acqua, frutta, marmellata e sfilatino farcito in modo vario. Se poi ci sono richieste specifiche ed impellenti, le Vincenziane cercano di rispondere e di adoperarsi nel miglior modo possibile. Ovviamente non è un servizio facile, occorre superare alcune reticenze e condizionamenti, ma San Vincenzo de' Paoli ha insegnato che nel servizio ai poveri non conta tanto quello che si dà, ma come si dà, senza offendere mai la loro dignità e cercan-

do di vedere il buono che c'è in ciascuno, chiuso forse nella corazza della sofferenza e delle privazioni.

Non ricordiamoci dei S.F.D. solo quando la cronaca ci dà notizie di azioni criminali nei loro confronti o quando muoiono in

strada, per il troppo freddo, non passiamo loro accanto come fossero degli invisibili. Quando si assume un atteggiamento amicale e si crea una relazione di empatia, allora si può andare oltre, costruire un rapporto di fiducia e di speranza, teso a migliorare il loro stato e ad alleviare le loro ferite.

Il servizio, messo in essere quest'anno, è una testimonianza di carità concreta per la comunità e molti hanno voluto dare il loro sostegno con generosità e solidarietà. Tenendo conto delle grosse problematiche della società odierna, questa nuova esperienza umanitaria è solo una goccia nel mare, ma il bene non si calcola con i numeri, si fa con il cuore, per amore di Dio e quindi del prossimo.

